

Martedì, 31 Marzo 2020, 09:41



POLITICA E SANITÀ

[Home](#) / [Politica e Sanità](#) / Sicurezza medici, Anaao: Iss ci ripensi. Nei reparti urgono mascherine con filtrante e Dpi idonei

mar
30
2020

Sicurezza medici, Anaao: Iss ci ripensi. Nei reparti urgono mascherine con filtrante e Dpi idonei

TAGS: DISPOSITIVI DI PROTEZIONE, MISURE DI SICUREZZA, SICUREZZA, DISPOSITIVI DI PROTEZIONE RESPIRATORIA, DISPOSITIVI INDOSSABILI, COVID-19



Un protocollo che rischia di fare acqua, affidato al buon cuore delle Asl, che non erano presenti alla firma. È uno degli aspetti messi in luce da **Carlo Palermo** segretario nazionale Anaao Assomed dopo la firma del documento tra ministero della Salute e Cgil-Cisl-Uil con le loro rappresentanze di categoria.

Medici e infermieri chiedevano da tempo accesso a dispositivi di protezione individuali adeguati contro il coronavirus, e tamponi in via preventiva per non esporsi al rischio di contagiare i pazienti, i colleghi e i familiari. È arrivato con 10 giorni di ritardo rispetto ai lavoratori degli altri settori, in un contesto dove non c'erano né le sigle di punta delle categorie sanitarie (i Confederati rappresentano appena il 20% della Dirigenza dell'Area sanità), né Asl, ospedali, regioni.

Palermo coglie le conseguenze di tutto ciò.

«Prevale ancora la visione dell'Istituto superiore di Sanità. Che contempla un uso di Dpi non conforme a norme del Parlamento europeo e del Consiglio e alle linee guida delle società scientifiche internazionali. Secondo l'Iss al posto delle mascherine Ffp2 e Ffp3 in caso di esposizione a pazienti con Covid-19 possono essere usate mascherine chirurgiche. Non esiste! Le linee guida sulla Sars ammettevano le sole mascherine con filtrante, e fino a febbraio

abbiamo seguito quelle. A marzo qualcuno si è accorto che i DPI nei magazzini non c'erano, non erano stati stoccati e si sono cambiate le carte. All'articolo 34 del decreto del Ministero della Salute numero 9 del 2 marzo scorso, ecco l'improvvisa apertura alle mascherine chirurgiche, ammesse in certi casi senza marchio Ce. I colleghi si recano con le mascherine inadatte in reparti con pazienti in fin di vita, febricitanti e ad alto flusso di somministrazione di ossigeno, e finiscono in rianimazione».

I lavoratori extra sanitari hanno minacciato e in certi casi indetto lo sciopero. Voi che farete?

«Lo sciopero non si può indire con gli attuali gravissimi problemi assistenziali, e al contrario di chi ci detta le regole siamo persone responsabili. Ma ogni giorno rischiamo la salute nostra e dei nostri cari. Faremo quanto va fatto. Stiamo per proclamare lo stato d'agitazione e una giornata di lutto nazionale, ci fermeremo per ricordare le perdite tra i medici e tutti i sanitari, qualche minuto, in tutta Italia nello stesso momento».

I sindacati di categoria di medici ed infermieri non sono stati convocati?

«Esatto. Ed è uscito un testo deficitario. Dopo aver speso nel preambolo tante belle parole sulla necessità che gli operatori sanitari siano tutelati, si affida il controllo di idoneità sui DPI agli stessi organi tecnico scientifici che hanno sdoganato l'uso delle mascherine chirurgiche nelle situazioni a rischio, con una scelta in gran parte autoreferenziale».

Il protocollo prevede un comitato tecnico scientifico al Ministero, aperto a rappresentanze ampie.

«C'è già un comitato tecnico scientifico, che si assuma la responsabilità di dare indicazioni nette basate sull'evidenza scientifica senza seguire pedissequamente le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Noi diciamo che va specificato in modo chiaro che chi è a contatto con il virus deve portare le mascherine con filtrante, Ffp2 di norma e Ffp3 nelle procedure dove si producono aerosol. Questo non è stato fatto fin qui da nessuna regione, nemmeno dal Veneto o dal Piemonte dove il nostro sindacato ha presentato proposte concrete. Il Cts citato nel testo, al quale sono demandati gli atti normativi in materia, di fatto rischia di ritardare le risposte alle nostre richieste. Serve una circolare immediata in cui qualcuno si prenda la responsabilità di dettare norme chiare e in controtendenza con le indicazioni Oms, che aprono all'uso delle mascherine chirurgiche per adeguarsi alle dotazioni dei paesi in via di sviluppo ma non rispecchiano la complessità della situazione ospedaliera italiana e dei paesi industrializzati. Quanti morti dobbiamo dolorosamente contare nelle nostre fila per cambiare questa sciagurata normativa?».

Se abbiamo la mortalità tre volte più alta che in Cina è colpa dei Dpi inadeguati?

«È chiaro che aver permesso che gli ospedali diventassero bombe biologiche ha inciso sulla quantità dei contagi. Come sanitari in particolare ora contiamo quasi 7 mila infettati e oltre 40 medici morti. Qualcosa non ha funzionato. I sistemi di protezione degli operatori non hanno retto all'impatto dell'epidemia. Come Anaao Assomed avevamo individuato due criticità: l'articolo 34 già citato che apre alle mascherine chirurgiche nelle situazioni a rischio, e l'articolo 7 del dpcm del 9 marzo che impone ai sanitari potenzialmente contagiati di tornare al lavoro in ospedale mentre tutti i cittadini devono stare a casa. Finito il lavoro a contatto con i malati noi torniamo a casa, mettendo in pericolo i nostri cari. Come cittadini non possiamo uscire nemmeno a comprare il pane, come sanitari al mattino dobbiamo prendere il tram, la metro, recarci in ospedale e, finché siamo asintomatici, reggere. Con il rischio di diffondere la malattia. Il tampone ce lo fanno in pratica un attimo prima di essere intubati; così gli ospedali diventano veicoli di contagio e l'Italia fa i numeri che vediamo».

